

Cronaca di Roma

IL MESSAGGERO

VENERDI'
16 NOVEMBRE 1990

Innocenzo X e la Roma barocca

"Innocenzo X e la Roma barocca" è il tema del convegno che si terrà lunedì prossimo nella sala della Protomoteca, in Campidoglio. L'iniziativa è patrocinata dal ministero dei Beni Culturali. Sono state annunciate numerose relazioni. Ci saranno importanti contributi di esperti e storici. Interverranno, tra gli altri, Paolo Portoghesi, Rossana Barbiellini Amidei, Sandro Corradini, Maurizio Calvesi e Laura Russo. I lavori saranno coordinati da Stephen Pepper.

Il Messaggero

Cultura

24/11/90

Convegni/Committenza e artisti nella Roma di Innocenzo X Avanti il Barocco, in nome del papa

di ORIETTA ROSSI

L'IMMAGINE di Roma subì, nel secolo XVII, profondi mutamenti e molti tra i luoghi più spettacolari della rinnovata capitale pontificia furono voluti da papa Innocenzo X (1644-1655) della famiglia Pamphili. Il potere temporale dei papi si avviava ad un lento ed impercettibile declino, e come dice Braudel, con esso andava declinando la centralità italiana in Europa. Tuttavia niente di tutto questo si poteva avvertire nella grandiosità che, decennio dopo decennio, andava trasformando Roma in una delle più belle capitali barocche del mondo occidentale.

Roma: in nessun luogo come in questa città la committenza pubblica e privata poteva garantire tanta munificenza e tanto accorto uso dell'arte a fini «pubblicitari» e pedagogici. A Roma si trovavano a lavorare contemporaneamente architetti, pittori e scultori come

Bernini, Borromini, Algardi, Pietro da Cortona. Innocenzo XI, seguendo una consolidata tradizione, utilizzò tutti questi artisti come pure quelli di maggior prestigio accorsi da altre nazioni, ed è sufficiente fare il nome di Velasquez.

Agli artisti affidava l'attuazione di due esigenze. La prima era finalizzata a potenziare, anche visivamente, la presenza della propria famiglia nella città, mediante la costruzione di imponenti edifici come - in Piazza Navona - il grandioso palazzo gentilizio, la chiesa di Santa Agnese in Agone, con l'intervento determinante del Borromini, la sorprendente fontana berniniana dei Quattro Fiumi; e ancora il palazzo di Montecitorio, anche questo opera di Bernini, destinato al ramo Ludovisi della famiglia Pamphili.

L'altra esigenza era quella di mantenere desta l'attenzione della cristianità sui simboli centrali del

potere pontificio: tra questi certamente l'antica Basilica costantiniana di San Giovanni in Laterano. Radicali furono i restauri e l'ampliamento che vide, tra i protagonisti, ancora una volta Bernini.

Proprio sulla connessione tra produzione artistica e ruolo attivo della committenza pontificia di Innocenzo X si è appena concluso un convegno celebrato nella Protomoteca Capitolina, al cui successo hanno contribuito studiosi di indiscusso prestigio come Maurizio Calvesi, che ha ricostruito la complessa trama dei rapporti tra Francesco Barberini, Pompeo Colonna, e Atanasio Kircher, che fa da sfondo, nella Roma dei Pamphili, all'ideazione berniniana dell'elefante con l'obelisco, poi adottata per il celebre elefantino della Minerva. O ancora come Paolo Portoghesi, attento da sempre alle trasformazioni architettoniche della Roma barocca, e in questa occasione, al

nodo culturale di Piazza Navona come «piazza dello spettacolo».

Ricchi di novità gli interventi di Claudio Strinati sui cicli decorativi del tempo; di Olga Melasecchi sui ritrattisti di Innocenzo X; di Alessandro Zuccari sulla matrice «barocca» di Borromini; di Stefano Macioce sulle origini iconografiche della copertura spiraliforme di Sant'Ivo alla Sapienza fino alla clamorosa presentazione di un ritratto di ignota collocazione, di Donna Olimpia Pamphili, che Maurizio Marini attribuisce al grande pittore spagnolo Diego Velasquez.

Infine il ritrovamento di alcuni documenti di archivio da parte di Sandro Corradini che risolvono termini definitivi l'annosa questione sulla portata dell'intervento di Francesco Borromini nella riedificazione di quel suggestivo centro del Viterbese che è San Marino al Cimino, feudo privatissimo di Donna Olympia Pamphili.

ARTE E STORIA/1. Un convegno su Innocenzo X Pamphilj Magnificenza e fasti di un Papa nella Roma aristocratica del '600

Promosso dalla Libreria «Shakespeare and Company» di Roma si è svolto lunedì scorso nella sala della Protomoteca Capitolina un convegno di studi sul tema «Innocenzo X Pamphilj. Artisti e committenza a Roma nell'età barocca».

di FRANCO DATTILO

ROMA. Riprendendo il filo conduttore d'una particolare linea culturale rivolta a porre in evidenza figure di grandi pontefici romani — argomento introdotto lo scorso anno con un convegno su Sisto V Peretti — l'attenzione è stata ora diretta su Giovan Battista Pamphilj, eletto papa con il nome di Innocenzo X nel 1644 e rimasto sul soglio di Pietro sino al 6 gennaio 1655. Descritto dal diarista romano Giacinto Gigli, a lui contemporaneo, come uomo scontroso e di pessimo carattere, «di statura alta, magro, colerico, fegatoso, con la faccia rossa, calvo dinanzi con le sopracciglia grosse, et piegate sopra il naso con un grossissimo episcinio, che dimostrava la sua severità et acerbezza», Innocenzo X fu, sul piano politico, sostenitore della Spagna e fortemente anti-francese, a differenza del predecessore Urbano VIII Barberini che aveva indirizzato l'alleanza della Chiesa verso la Francia. Tenace oppositore dell'eresia giansenista, concentrò il suo operato nell'amministrazione interna dello Stato pontificio, di cui volle gradualmente ridurre l'ingerenza nella politica europea. Sostanzialmente debole, si lasciò do-

minare dall'invadente ed energica cognata Olimpia Maidalchini, vedova del fratello Pamphilj, una dama che ebbe, nel contesto della Roma barocca, un ruolo primario, quasi «alter ego» del pontefice.

Oltre alla sgradevolezza dell'aspetto fisico, si dovrebbe accennare al poco interesse dimostrato a papa Pamphilj per la letteratura; e tuttavia, quasi a compensazione di tale incuria, ecco un indubbio titolo di merito costituito dalla sua incisiva azione di mecenatismo verso architetti e maestri del pennello, attivi in quell'epoca nell'Urbe. Ma quali dimensioni ebbe il suo mecenatismo, inteso a promuovere un'intelligenza «politica d'immagine» attraverso imprese artistiche di elevato prestigio? Quale consistenza ebbero le iniziative del pontefice, nel tentativo di sottolineare il primato universale della Chiesa favorendo e valorizzando l'opera dei maggiori artisti del tempo, quali il Borromini, il Bernini, l'Algardi, Mattia Preti, Pietro da Cortona e lo stesso Velazquez, che ritrasse Innocenzo X nel noto dipinto custodito nella Galleria Doria Pamphilj di Roma? A questi ed altri quesiti si sono proposti di dare risposta studiosi ed esperti di



Un ritratto di Innocenzo X (anonimo, XVII secolo)

chiara autorevolezza, nel corso di un convegno tenutosi lunedì a Roma. Numerose le relazioni, raccolte in un pregevole volume dalla casa editrice Logart Press.

Ha iniziato Paolo Portoghesi che, sul tema specifico «Borromini e Innocenzo X: architettura e politica pontificia», ha illustrato l'attività urbanistica di papa Pamphilj, centrata sugli interventi del Borromini in quella Piazza Navona configurata come uno dei poli essenziali della vita cittadina. Rossanna Barbiellini Amidei, nel delineare «Figure e ritratti di Innocenzo X», ha di questi puntualizzato il ruolo di abile committente artistico. Il critico Maurizio Marini ha documentato la presenza di Innocenzo X e di Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj nell'opera del Velazquez. Monsignor Sandro Corradini ha presentato disegni inediti del Borromini

per la ristrutturazione di S. Martino al Cimino. Alessandro Zuccari ha parlato su «Borromini tra religiosità borromaica e cultura scientifica», Maurizio Calvesi su «L'elefante con obelisco tra Colonna e Barberini».

Dai contributi dei relatori è scaturita una cognizione: il mecenatismo di Innocenzo X si svolse all'insegna di quella magnificenza e di quel fasto che contrassegnarono il modo di vivere dell'aristocrazia romana nella seconda metà del XVII secolo. Come annota il Castiglioni, in occasione del giubileo del 1650 si andava alla predica «come ad un passatempo da teatro». Le udienze pontificie raggiunsero una solennità tale che l'ambasciatore di Spagna vi si recava con un seguito di trecento carrozze, ognuna trainata da cavalli bardati e accompagnata da servitori e mori in livrea. L'appoggio del pontefice, comunque, dette frutti concreti ed evidenti: nella prosecuzione del piano urbanistico avviato da Sisto V e Paolo V, molte strade dell'Urbe furono ampliate; fu costruito un edificio per le «carceri nuove» in via Giulia, che permise l'adozione di un sistema improntato a precise norme d'igiene e sicurezza. Ma l'interesse del pontefice fu soprattutto diretto verso l'attività del Borromini: dai notevoli interventi nella basilica di San Giovanni in Laterano sino all'erezione della chiesa di Sant'Agnese in Agone a Piazza Navona. Ed è proprio l'operato del Borromini che ha fornito connessione logica tra le varie relazioni, costituendo esatta chiave di lettura nel comune proponimento di ricostruire un peculiare aspetto del pontificato innocenziano.

In un convegno storici e studiosi hanno rievocato la figura di Olimpia

Maidalchini Pamphilj, l'intraprendente cognata di Innocenzo X

La donna che abbellì Roma e derubò

il Papa morente

Fu l'ispiratrice del piano urbanistico da piazza Navona al Gianicolo -
Sottrasse due casse d'oro nascoste sotto il letto del pontefice

IL GIORNO

ATTUALITÀ

Si è svolto a Roma, per iniziativa della libreria Shakespeare and Company e con il patrocinio del ministero dei Beni culturali, un convegno di studi dal titolo: «Innocenzo X Pamphilj - Artisti e committenza a Roma nell'età barocca». Tra i personaggi evocati da storici e studiosi in questa occasione, c'era anche quello, singolare, della cognata di Papa Innocenzo X, Olimpia Pamphilj.

di ADELE CAMBRIA

ROMA - Olimpia Pamphilj è, probabilmente, l'unico fantasma romano - essendo Roma, da sempre, città troppo scettica e solare per inventare fantasmi - ma è certamente l'unico fantasma femminile che la leggenda popolare abbia installato, solidamente, nel cuore della città eterna.

Si racconta infatti che Olimpia, cognata di Papa Innocenzo X (Giambattista Pamphilj), allo scoccare della mezzanotte esca, ancora oggi, chiusa in una sepolcrale carrozza nera, dal suo palazzo in piazza Navona e si diriga a gran velocità a Ponte Sisto, sul Tevere, sempre stringendo con cupidigia tra le ro-

buste braccia matronali le due casse colme di monete d'oro che sottrasse, ingorda, al Papa moribondo. Ma, arrivata la carrozza sul ponte, i neri cavalli si imbrozziscono e precipitano nel fiume la donna più potente e più celebre della Roma secentesca.

Fare i conti, ora, negli anni del post-femminismo, delle donne in carriera, della «teoria della differenza sessuale», con un personaggio come quello di donna Olimpia Maidalchini, cognata di Papa Innocenzo X e sua intima consigliera (oltre che unica erede), risulta piuttosto imbarazzante.

Fu, senza dubbio, la padrona di Roma negli anni del pontificato di Innocenzo X, di cui aveva sposato, in seconde nozze, il fratello: l'anonimo Pamphilio Pamphilj, un nobile già vecchiotto all'epoca del suo matrimonio con la provinciale signora (Olimpia era nata a Viterbo nel 1594), ma che ebbe il merito di introdurre nell'alta società romana questa creatura d'una vitalità prepotente, con uno straordinario senso degli affari e delle clientele e, in più, provvista di un sicuro intuito e gusto per le belle arti, il lusso, lo sfarzo.

Fu lei a estromettere da piazza Navona i «fruttaroli» che l'ingombravano di

vividi colori, ma anche di bucce e immondizie, e che s'accamparono quindi a Campo dei Fiori; fu lei a suggerire ad Innocenzo X di affidare l'abbellimento della casa dei Pamphilj, affacciata su quella piazza, a Gerolamo Rainaldi, e così nacque, tra il 1644 e il 1650, in pochi anni, lo splendido palazzo che oggi appartiene all'ambasciata del Brasile (e che fu comprato, nel 1960, per una cifra con cui oggi, a piazza Navona, si acquista a malapena un attico di ottanta metri quadrati: un miliardo di lire.)

Anche la chiesa di Sant'Agnese, così voluttuosamente, sinuosamente «abbracciata» a Palazzo Pamphilj, è opera dello stesso architetto, che era entrato nelle grazie di Olimpia. E ancora, la mirabolante Fontana dei Fiumi il Bernini poté realizzarla soltanto perché aveva avuto l'accortezza di regalare alla cognata di Innocenzo X un prezioso modellino d'argento che ne prefigurava le forme. Il Papa, nella sua visita quotidiana alla Pimpaccia (così l'avevano soprannominata i romani), vide il progetto e decise di commissionare l'opera al Bernini, che aveva fino a quel momento scartato perché era stato l'architetto favorito del suo predecessore, Urbano VIII Barberini: e tra i Pamphilj e i Bar-



Velázquez: «Ritratto di donna Olimpia Pamphilj».

berini le ostilità, prima velate, poi esplicite (Innocenzo X tentò di espropriarli di tutti i loro beni e di espellerli definitivamente da Roma), erano state sempre fortissime.

Insomma, si può dire che Olimpia sia stata l'ispiratrice segreta (ma poi nemmeno tanto) del piano urbanistico concepito da Innocenzo X, e che, da piazza Navona al Gianicolo, dove l'Algardi costruì per i Pamphilj il delizioso Casino di recente restaurato, contribuì ad accrescere lo splendore di Roma e l'egemonia universale del papato nel momento in cui esso attraversava invece una grave crisi politica.

Ovviamente, la Storia, quella con la S maiuscola, concede a Olimpia, come alle altre sia pur rare donne cui riuscì di «ideare» il progetto urbanistico d'una città (si veda il caso di Ginevra Bentivoglio a Bologna), soltanto il ruolo dell'ingrignante, femminea, fastidiosa «eminenza grigia» alle spalle del proprio uomo: re, signorotto, o Papa.

E maggiore è lo scandalo sollevato da tali comportamenti femminili, più chances hanno, le «malvagie» compimarie dello spettacolo del potere, di restare nella memoria storica, o addirittura

come nel caso di Olimpia, di trasferirsi nella leggenda.

La fama di Olimpia, senza dubbio, è stata salvaguardata, nel corso dei secoli, dal mito delle sue nefandezze. Pare che abbia avuto anche un figlio, Camillo, dal cognato monsignore, quando tutta la famiglia Pamphilj si trasferì a Napoli, per seguire Giambattista, nominato nunzio apostolico presso il viceré spagnolo. Il figlio, comunque, fu attribuito al marito e Olimpia lo diseredò quando egli osò sfidarla sposando Olimpia Aldobrandini, che alla mamma non piaceva affatto.

Si racconta pure che la Pimpaccia, non contenta di aver gestito in prima persona potere e ricchezze dello Stato pontificio (e la statua di Pasquino recitava: «Chi è persona accorta-corre da donna Olimpia a mani piene-e ciò che vuole ottiene-E' la strada più larga la più corta»), finì col derubare il povero Innocenzo X, in agonia, delle casse d'oro nascoste sotto il suo letto. Si racconta infine che la Pimpaccia riscuotesse personalmente le tasse dei bordelli; ma, almeno, senza ostentare false pruderie da signora virtuosa, lei dava protezione alle prostitute, portandosele dietro in carrozza nei cortei solenni!

Lunedì - 26 novembre 1990

Oggi in Campidoglio un convegno su Innocenzo X e gli artisti del suo tempo

Sulle tracce di un Velazquez perduto In un archivio inediti del Borromini

L'ipotesi di uno studioso sul «Ritratto di Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj», scomparso alla fine del Seicento - Rintracciati quattro disegni del grande architetto

In Campidoglio si apre questa mattina alle ore 9.30 il convegno «Innocenzo X Pamphilj, artisti e committenza a Roma nell'età Barocca», promosso e curato dalla «Shakespeare and Company» sotto il patrocinio del ministero dei Beni culturali. I lavori proseguiranno anche nel pomeriggio e, alla conclusione, l'ambasciatore del Brasile, Carlos Alberto Leite Barbosa, metterà a disposizione le Sale del palazzo Pamphilj in Navona, dove nacque Innocenzo X. Il convegno, al quale parteciperà monsignor Francesco Marchisano, segretario della Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa, sarà coordinato dal professore Stephen Pepper. Le relazioni, raccolte in volume dalla casa editrice Logart Press, affronteranno i rapporti del Papa con gli artisti del tempo, Bernini e Borromini, Mattia Preti e Pietro da Cortona, Alessandro Algardi e Gerolamo Rainaldi. Parleranno Paolo Portoghesi, Rosanna Barbiellini Amidei, Olga Melescechi, Maurizio Marini, monsignor Sandro Corradini, Fabrizio Lemme, Laura Russo, Claudio Strinati, Stefania Macioce, Alessandro Zuccari, Maurizio Calvesi.

Pubblichiamo, nella fotografia accanto, un dipinto che sarà al centro dell'intervento di Maurizio Marini, dedicato al periodo romano di Velazquez. Il quadro, considerato dallo studioso un «Ritratto di Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj», viene ricollegato a un'opera perduta del grande artista sivigliano.



CORRIERE

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 1990

DELLA SERA

CRONACA DI ROMA

«È di statura alta e asciutta, l'occhio piccolo, i piedi grandi, la barba scarsa, il colore del viso quasi grigio-oliva, la testa calva»: nel 1644 Giambattista Pamphilj fu eletto Papa con il nome di Innocenzo X. In un dipinto di Diego Velazquez, conservato alla Galleria Doria Pamphilj, indossa una cotta di un biancore abbagliante, con ombre madreperla e riflessi argentei; il quadro è una tavolozza «ton sur ton»: le sfolgoranti luci rosa, il camauero e la mozzetta di raso violetto, la cappa purpurea, il seggiolone tappezzato di velluto rosso e la tenda carminio. Arrossato è il colorito del viso. Si narra che il Papa abbia concesso al pittore una sola posa e che, davanti alla tela, abbia esclamato: «Troppo vero!». Una critica, forse, oppure un elogio. In ogni caso, Innocenzo X donò all'artista una «medaglia de oro» con la propria immagine.

Nel suo secondo soggiorno romano, dal maggio 1649 al giugno 1651, Velazquez dipinse alcuni dignitari, cardinali e prelati, ma anche personaggi di secondo piano della Corte pontificia: il barbiere del Papa, il cameriere e il maggiordomo. Così come farà al Palazzo Reale

di Madrid, fissando sulle tele di canapa grezza Filippo IV e la sua famiglia, i nobili ma anche i paggi e i derelitti. O, addirittura, il cane sonnolento de «Las Meniñas».

Velazquez dipinse anche, a Roma, la cognata del Papa, «la illustrissima señora» Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj, principessa di San Martino al monte Cimino. Di questa tela, non resta alcuna riproduzione. È nota soltanto attraverso i documenti. Il dipinto passò certamente in proprietà del cardinale Camillo Massimo, che possedeva «un Ritratto di donna Olimpia Pamphilj di mano di Diego Velasco»; fu ceduto al marchese del Carpio, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e in seguito Viceré di Napoli. Alla sua morte, nel 1687, fu venduto dagli eredi. Da allora, se ne sono perse le tracce.

«Le due grandi mostre dedicate a Velazquez nei mesi scorsi dal Metropolitan di New York e dal Prado di Madrid», racconta il critico e storico d'arte Maurizio Marini, «mi hanno portato a riesaminare l'intero ciclo pittorico dell'artista e a maturare un'ipotesi che avevo accarezzato negli anni Settanta, in uno stu-

dio rimasto incompleto sui rapporti fra il pittore e la Roma di Innocenzo X. Durante quelle ricerche, ebbi modo di esaminare un potente ritratto di dama, che apparteneva a una collezione patrizia napoletana. Ora non ho più dubbi sull'identità della nobildonna. È impressionante la somiglianza con il superbo busto in marmo di Donna Olimpia, opera di Alessandro Algardi, che si conserva alla Galleria Doria Pamphilj».

I risultati dello studio, con l'accurata iconografia, saranno comunicati questa mattina, in Campidoglio, durante i lavori del convegno «Innocenzo X, artisti e committenza a Roma nell'età barocca».

«La dama del ritratto», prosegue Marini, «è stata fissata sulla tela come un'apparizione immateriale, dalla bellezza non ancora sfiorita, in abbigliamento vedovile e nella trasparenza dei bianchi e dei neri. Nella mano sinistra, inanellata, stringe un libro di preghiere nero e oro. Gli occhi sono castani, il viso pallidamente rosato, i capelli non ancora canuti, raccolti a corolla, traspiono da una cuffia bianca di organza, inamidata e a pieghe minute. Sulle spalle si lascia indovina-

re, attraverso le abrasioni, il «velo negro» del quale parlano le fonti antiche. Lo stile è tipico di Velazquez, a «borrones» o «a la valentón», come lo definiscono in Spagna, con quei colpi di pennello «d'una macchia de grosso...» che moltiplicano gli effetti del dipinto, quanto più l'osservatore se ne allontana».

Monsignor Sandro Corradini presenterà e illustrerà, durante il convegno in Campidoglio, quattro disegni inediti del Borromini, rintracciati nel Fondo manoscritti dell'Archivio sodalizio dei Piceni: riguardano i lavori per il borgo di San Martino al Cimino, per il restauro del palazzo e della chiesa. Si riferiscono, in particolare, al portale della città e ai campanili dell'abbazia. Nell'abside Borromini disegnò anche la lapide per la tomba di Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj. Ella morì di peste, il 16 settembre 1657, due anni dopo il cognato Innocenzo X. Nell'inventario «di tutti e singoli beni trovati dopo la morte», è indicato «un ritratto in piccolo della Signora D. Olimpia senza cornice». Del Velazquez perduto, si sa che misurava tre palmi per due e mezzo «in circa».

Pietro Lanzara

Scoperta l'identità della «Donna Olimpia» ritratta dal Velazques

BELLA MA CHIACCHIERATA

Era la «Pimpaccia», cognata di papa Innocenzo X

ROMA — È stata fermata sulla tela nell'attimo in cui, appena sollevato il volto, fissa l'interlocutore dopo aver chiuso un libretto nero e oro da messa. Gli occhi castani, freddi, penetranti, spiccano nel volto dal colorito roseo. È il ritratto della dispettica vedova romana Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj, eseguito da Diego Velazques nel suo secondo soggiorno romano. L'identità della nobildonna ritratta nel quadro è stata resa nota dallo storico dell'arte Maurizio Marini nel convegno «Innocenzo X Pamphilj, arte e potere a Roma nell'età barocca» svoltosi ieri in Campidoglio.

La casa editrice «Logart Press» ha pubblicato l'omonimo volume in cui Marini racconta dell'identificazione rammaricandosi che del dipinto si siano perse le tracce. «Nel 1989-90 — ha detto Marini — ripresi un mio studio iniziato negli anni 70, e dedi-

cato alla rivisitazione dei rapporti tra il grande pittore spagnolo e Roma, negli anni del pontificato di papa Innocenzo. Nel corso di queste ricerche — ha aggiunto — ebbi modo di studiare un ritratto della cognata del papa: nel dipinto i tratti fisionomici confrontati con altre immagini non lasciano dubbi circa l'identità della nobildonna romana».

Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj è una figura mitica nella Roma innocentiana: il popolino l'aveva soprannominata la «Pimpaccia» e le biografie la definiscono donna ambiziosa, avida, intrigante. Sposò in seconde nozze, (a vent'anni era già vedova), Pamphillo Pamphilj, fratello di monsignor Giovanbattista, che diventerà poi Innocenzo X. Tra i due cognati, narrano le cronache, nacque un sodalizio che fu solo platonico ma che non mancò di suscitare malevoli dicerie. Queste

dicono che Donna Olimpia sottrasse due casse di monete d'oro al papa nelle sue ultime ore di vita. La fantasia popolare, dopo la morte, la trasformò in uno spettro che a mezzanotte lascia il palazzo di piazza Navona su una carrozza nera e che si inabissa nel Tevere quando giunge sul ponte.

Il volume presentato ieri mattina esplora inoltre il rapporto tra arte e potere nel pontificato di Innocenzo X, l'uomo che rovesciò l'asse politico delle alleanze internazionali stabilite dal suo predecessore, Urbano VIII Barberini, alleato della Francia, optando per un dichiarato schieramento della chiesa dalla parte degli spagnoli. Fasto e magnificenza segnarono l'ascesa di Innocenzo X Pamphilj, Sommo Pontefice dal 1646 al 1655: un decennio tra i più fecondi nello sviluppo del barocco romano.

Domani in Campidoglio convegno dedicato a Innocenzo X Pamphilj

Piazza Navona? Così la volle un papa

LE LABBRA serrate, lo sguardo indagatore, una lettera stretta nella mano sinistra, un'impazienza in tutte le membra nonostante la posizione seduta: ecco Innocenzo X nel ritratto del Velazquez conservato alla Galleria Doria. Uno squarcio, il dipinto, sulla personalità diffidente e debole di Giovan Battista Pamphilj, l'uomo che resse le sorti della Chiesa dal 1644 al 1655. Lottò invano contro il giansenismo e giunse perfino ad opporsi — anche in questo caso inutilmente — alla pace di Westfalia, che sanciva l'indipendenza dei nuovi stati d'Europa dalla Madre Chiesa. Peccò di nepotismo, ma in questo non fu un'eccezione tra i pontefici dei secoli passati; soprattutto si fece soggiogare dalla cognata, quella Olimpia Maidalchini dalle troppe ambizioni, che il popolo arguto di Roma chiamò «la pimpaccia di piazza Navona» e alla quale Pasquino dedicò caustici versi.

Ma fu gran mecenate, fastoso monarca, degno continuatore di Sisto V nell'abbellire la città e nel definirne il piano urbanistico. Quella piazza Navona che s'accomuna al soprannome di donna Olimpia, nacque, nell'assetto che oggi conosciamo, compresa la fontana del Bernini, proprio per volere di Innocenzo. A definirne meglio la figura e soprattutto l'influenza che il suo mecenatismo ebbe nella Roma barocca giunge il convegno che si terrà do-

mani alla Protomoteca del Campidoglio. È il secondo incontro di una serie dedicata ai papi romani che la libreria «Shakespeare and Company» ha promosso sotto il patrocinio del ministero dei Beni Culturali e con il plauso del Vicariato. Alle due sessioni (ore 9,30 e 15,30) coordinate dal professor Stephen Pepper, parteciperanno i maggiori studiosi della materia: Paolo Portoghesi parlerà dei rapporti tra Innocenzo X e Borromini, l'artista prediletto dal papa mecenate, che gli commissionò la Chiesa di Sant'Agnese in Agone, dove volle essere sepolto insieme con molti componenti della sua famiglia; Maurizio Marini dedicherà il suo intervento alle figure di Innocenzo e di donna Olimpia, che ebbe tra l'altro in dono dal papa il Palazzo Pamphilj fatto erigere in piazza Navona, oltre al castello di San Martino al Cimino; Claudio Strinati si intratterrà su «Pietro da Cortona e Mattia Preti».

Gli altri interventi saranno di Maurizio Calvesi, Rosanna Barbiellini Amidei, Olga Melasecchi, mons. Sandro Corradini, Fabrizio Lemme, Laura Russo, Stefania macioce, Alessandro Zuccari. Gli atti del convegno saranno pubblicati dell'editrice romana Logart Press. Un omaggio ideale al pontefice che più soffrì, in politica come in arte, il passaggio al razionalismo dell'età moderna.

Li. Lom.



Innocenzo X nel ritratto di Velazquez

Domenica 18 novembre 1990

ROMA CULTURA